

JULIET

193

OHHH...
ALRIGHT...

GIU 2019 - ISSN 11222050



9 779771 122051
POSTE ITALIANE SPA SPED.
ABB. POST. 70% - DCB TRIESTE

€ 10,00

Estetica ed Etica degli Archivi Privati

Il ruolo della documentazione fisica in era digitale (V)

a cura di **Luciano Marucci**

In questa puntata dell'indagine sul ruolo della documentazione fisica degli archivi privati in era digitale riporto i contributi di quattro personalità introdotte dalle motivazioni che mi hanno spinto a coinvolgerle.

Frequento il Professor Giorgio Busetto da circa un decennio, per cui ho avuto modo di apprezzare la sua competenza in materia archivistica e la capacità di finalizzare gli studi e le esperienze professionali con razionalità e pragmatismo. Da anni insegna Management degli Istituti Culturali all'Università Ca' Foscari, è autore e curatore di un centinaio di volumi, è stato ed è consigliere di amministrazione di varie istituzioni, ha diretto settori archivistici di enti pubblici, tra cui quello della Biennale di Venezia dal 2004 al 2008. Ha la capacità di stabilire relazioni tra organismi amministrativi e tra passato e futuro con spirito costruttivo. Quando ha letto le precedenti testimonianze di questa inchiesta mi ha scritto: "trovo bellissimo il lavoro sugli archivi | spero continui a lungo e si dilati il più possibile. Complimenti!". Allora non ho esitato a intervistarlo per esaminare con realismo alcune importanti problematiche della sua Venezia. Ha risposto di getto, esternando con passione le sue idee sulla salvaguardia degli inestimabili beni culturali della città lagunare, sull'identità degli abitanti di fronte ai flussi turistici di massa e sui piani di sviluppo del territorio.

Conosco Renato Novelli da una vita. Distintosi subito negli studi, ha frequentato gratuitamente l'Università di Pavia avendo vinto un concorso del Collegio Ghislieri. Nel 1970 si è laureato a pieni voti in Filosofia. Presto si è impegnato nell'attivismo politico, avvalendosi anche delle doti di oratore e conferenziere. Nel 1974 ha iniziato la carriera universitaria a Urbino-Ancona, indagando i settori marginali dell'economia italiana, le dinamiche della pesca e le politiche di assistenza pubblica alle classi non abbienti. Ha insegnato anche in università straniere, conducendo ricerche specialistiche con rigoroso metodo scientifico: a Francoforte (organizzazione della vita alternativa in Germania in rapporto alla disoccupazione e all'emarginazione giovanile), ad Adelaide (politiche pubbliche per l'emigrazione in Australia, sistemi di assistenza agli aborigeni, interventi del Governo in Asia e nel Pacifico contro la povertà). Per la FAO, la UE e la onlus CESVI di Bergamo ha sviluppato progetti di cooperazione internazionale in Thailandia, Malaysia, Laos e Cambogia. Spinto dal bisogno di leggere, comunicare, scrivere e tradurre testi in lingue straniere, ha acquisito padronanza dell'inglese, del tedesco e del thailandese. Dal 2000 al 2017 è stato docente di Sociologia Economica all'Università Politecnica delle Marche. Per la sede staccata di San Benedetto del Tronto ha tenuto corsi (in inglese) di Economia del Turismo e progettato il *Centro della Memoria* per la raccolta e la conservazione di materiale scritto e orale della cultura locale, in particolare di quella marinara delle due sponde dell'Adriatico. Nella città rivierasca è stato anche attivo assessore alla cultura. Nel contempo si è recato spesso in Albania per redigere due guide turistiche di quel Paese. Accanito lettore, la sua abitazione è letteralmente

invasa da libri non soltanto attinenti alla professione. È stato mio collaboratore nell'indagine riguardante la relazione tra arte visuale e sociologia, con testi nutriti di saperi e di riferimenti a culture di altre geografie.

Michelangelo Pistoletto è certamente uno degli artisti italiani più apprezzati in ambito internazionale grazie all'originalità del linguaggio, alla qualità delle realizzazioni e alle coinvolgenti operazioni attuate con impegno socioculturale ed etico. Con la mostra *Ettore Pistoletto Olivero - Michelangelo Pistoletto. Padre e Figlio*, a cura di Alberto Fiz, presentata a Milano (Villa Necchi Campiglio) il 19 marzo e aperta fino al 13 ottobre a Biella (Palazzo Gromo Losa e Cittadellarte-Fondazione Pistoletto) e a Trivero (Casa Zegna), egli ha voluto rivisitare alcuni momenti del rapporto con il padre che hanno dato origine alla sua intensa attività artistica. Nel dialogo che segue, pubblicato parzialmente nell'edizione online di questa testata, ha esplicitato le motivazioni utili a delineare l'identità più profonda della sua opera multiforme. Nel 2001 ho avuto il privilegio di conversare a lungo con lui. Nella testimonianza, pubblicata in "Juliet" n. 105, mi svelava, in anteprima, il *concept* e la *mission* del *Terzo Paradiso*, ufficializzato nel 2003 con un manifesto programmatico. Avendolo intervistato altre volte e conoscendo le principali fasi del suo lavoro, posso dire che alla base dell'inventiva produzione vi siano: intelligenza intuitiva e dinamismo creativo, pensiero filosofico connesso alla contemporaneità da cui trae ispirazione, nuove energie espressive e rappresentative. Fondamentale l'approccio all'interazione disciplinare con visioni ideali e senza confini, sapienza teorica e pragmatismo, capacità organizzative e comunicative, avvincenti proposte estetiche e intenti pedagogici. Insomma, Pistoletto è il protagonista di un'arte sempre attuale. Dall'iconografia pop dei quadri specchianti, concepiti come "autoritratti del mondo", alle più recenti esperienze relazionali ha saputo immaginare e praticare una consequenziale strategia di sviluppo sostenibile che mette al centro il progresso umano, valorizzando anche le diversità e promuovendo la tutela dell'ambiente di vita. Per l'introduzione alla testimonianza di Fausta Squatriti mi resta poco da dire. Lei stessa ha narrato il suo impegnativo percorso in più ambiti culturali, come artista, editrice e scrittrice. Per mancanza di spazio, ho dovuto perfino ridurre le sue dettagliate risposte. Posso però sottolineare che Fausta ha una notevole conoscenza delle esperienze artistiche altrui; capacità inventive e manuali; voglia di dialettizzare con altri addetti ai lavori; molto da raccontare grazie anche alla buona memoria. Mi piace riportare una sua riflessione tratta da uno dei tanti e-mail scambiati mentre andavamo definendo l'intervista. Quando le ho citato la frase di Bruno Munari (dal quale ho tratto vari insegnamenti nei decenni di frequentazione) "La regola è bella ma è stupida", che contrasta lo stereotipo, mi ha risposto: "L'intelligenza dei nostri amici ci ha aiutato e ancora ci aiuta a vivere, e la regola che si spezza genera altre regole. Infatti, ci vuole una regola per non averne".

Luciano Marucci: Quando è stato direttore dell'Archivio Storico pluridisciplinare e multimediale della Biennale di Venezia è riuscito a individuare le problematiche dell'Istituzione e a promuovere delle migliorie?

Giorgio Busetto: Sono molto soddisfatto di quello che sono riuscito a fare nel periodo della mia direzione all'ASAC: riorganizzazione dell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee, che versava in condizioni di semiabbandono, a Ca' Corner della Regina e in altri luoghi; impulso alle attività di conservazione e di catalogazione dei materiali messi tutti in sicurezza; realizzazione del deposito attrezzato con laboratori di catalogazione e digitalizzazione presso il Parco Scientifico e Tecnologico Vega di Marghera; concretizzazione, con una *spin off* accademica generata dal Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Padova, di un *data base* online chiamato *ASACdati* capace di gestire tutte le notizie e le collezioni, di cui è stato avviato il riordino, l'inventariazione, la catalogazione, il restauro, la digitalizzazione, riunendo centinaia di migliaia di dati e metadati digitali; creazione (in tre anni) di collane editoriali "ASAC strumenti" e "ASAC altri strumenti" con pubblicazione di vari cataloghi e di quindici volumi; restauro di decine di opere d'arte tra cui 145 video d'artista; organizzazione di diversi seminari, mostre e di varie iniziative di riordino e valorizzazione, anche promuovendo il lavoro dei giovani e la crescita della cultura interna della struttura. Una parte importante di questo impianto è tuttora, a distanza di tre lustri, aggiornata, implementata, arricchita.

La classe politica della città influenza le attività culturali?
Temo che le influenze più che altro in negativo, per assenza e conseguente restrizione di finanziamenti diffusi.

Indubbiamente gli archivi pubblici e privati sono indispensabili luoghi di ricerca e di approfondimento che integrano le informazioni online.

L'arricchimento delle basi di dati è opera indispensabile e viene

quotidianamente compiuta in un'infinità di posti. La combinazione fra digitale e cartaceo è usuale. I luoghi sono importanti quando consentono relazioni fra persone e attività diverse che accrescono la produzione culturale.

La digitalizzazione delle documentazioni è rimasta indietro? L'ammodernamento, oltre alla razionalizzazione dei metodi operativi, richiede nuove professionalità?

In generale il settore dei beni culturali patisce molto il disinteresse della politica, l'insufficienza delle risorse, la burocratizzazione. È un'intera società che non annette adeguato valore alla cultura e al patrimonio, e quindi dequalifica gli operatori. Come in ogni ambito, i progressi hanno determinato la moltiplicazione delle specializzazioni professionali e un conseguente aumento dei costi. Senza finanziamenti e attenzioni adeguate si rimane sotto la soglia di ottimizzazione del rapporto costo/beneficio e la ricaduta sullo sviluppo nazionale è insufficiente. Una politica illuminata non può che prevedere tempi lunghi e investimenti fondamentali su imprese, istruzione, cultura, ricerca. La democrazia per come è organizzata comporta uno stillicidio di verifiche in cui il voto finisce per distruggere la delega anziché esaltarla. Arlecchino, affamato servitore di due padroni, cioè privo di sostanza etica, inaffidabile, è diventato il simbolo della nostra società.

Se è vero che la conoscenza e la salvaguardia delle memorie del passato e del presente riguardano tutti noi, la pratica dell'archiviazione cartacea e digitale va incoraggiata anche per dovere morale?

Sì, ma quale coscienza di sé ha oggi il nostro Paese?

Secondo lei i file che derivano dal diffuso impiego della tastiera del computer rischiano di sparire più delle pagine autografe?

Certamente!

Dall'esterno forse si percepisce più chiaramente che Venezia vive il contemporaneo a due velocità: quella lenta 'imposta' dalle sue gondole e l'altra dinamica che interagisce con il mondo. La gente comune tende più a esaltare il passato? La gestione delle tante testimonianze culturali richiede il superamento della mentalità anacronistica e dei vincoli burocratici? Solo una cultura diffusa e forte può affrontare la complessità della contemporaneità. Ma valgono le considerazioni sopra espresse, che portano a un giudizio negativo. Questo non toglie che esista un'infinità di elementi positivi, però non vengono messi a sistema in un coerente progetto etico, quindi culturale e perciò politico del Paese.

La storia fa anche sentire il proprio peso?

Il peso della storia è immenso. Se istruzione, cultura, ricerca danno strumenti adeguati di lettura, se ne può ricavare un utile formidabile. Diversamente è solo un gravame che opera occultamente.

Nel campo culturale l'in-volontario 'conservatorismo' delle vecchie istituzioni pubbliche spesso viene bilanciato da continue manifestazioni, in primis dalla Biennale Internazionale d'Arte con gli eventi collaterali o indipendenti. Pensa che si esageri nell'ospitare in qualsiasi luogo della città anche iniziative insignificanti solo per trarne benefici economici?
La città di Venezia ha un estremo bisogno di attività culturali e direzionali, che sole potrebbero dare un sia pur modesto contrappeso al dilagare del turismo. Anche qui occorrerebbe però un progetto, capace di disegnare le deleghe della città (turismo, trasporti, cultura, produzioni immateriali, etc) e di varare iniziative conseguenti, incentivando e disincentivando. Oggi la città è come un corpo che vive senza essere guidato dall'intelletto, con le sole funzioni biologiche attive.

(da sinistra) Giorgio Busetto e Davide Croff, rispettivamente direttore e presidente della Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia, nella Biblioteca Gianni Milner dell'Istituzione





Venezia 15 marzo 2019: "Cavete rotto il clima", manifestazione di sensibilizzazione sul cambiamento climatico (immagine tratta dal TG2 dello stesso giorno)

Anche le prestigiose biennali del cinema, della danza, del teatro e dell'architettura contribuiscono a rianimare la città facendola dialettizzare con l'attualità.

Certo. Ma la città è fatta di *disiecta membra* e quindi riduce a sola vetrina quelle formidabili presenze, anziché integrarle in un tessuto culturale e produttivo adeguato. Le potenzialità sono immense, ma chi ha un disegno per sfruttarle?

Il MUVE, incentivando il turismo, fa anche cassa. Gli abitanti, per trarne profitto, sopportano l'invasione degli 'stranieri' senza farsi corrompere? La tipica identità territoriale legata alle tradizioni si va perdendo?

Il MUVE fa il suo mestiere. Il turismo non è certo incentivato dai musei e il turismo colto è una manna. Il problema è l'organizzazione della città, sempre più rivolta al solo turismo di passo, quello che cerca una Venezia-cartolina in cui fare il *selfie* con lo sfondo riconoscibile della città mummificata, tanto detestata dai futuristi. La tipica identità territoriale legata alle tradizioni va di conserva. Tuttavia anche qui ci sono problemi (il costo della vita in città, la casa, i servizi, per cominciare) e potenzialità immense, come quella rappresentata dai trentamila studenti di università, accademia, conservatorio, e in generale quella dei nuovi veneziani, magari non italiani, residenti di fatto o di diritto, che amano la città o che la usano perché non la conoscono, e non sono condotti a conoscerla. Dobbiamo augurarci, come avvenuto dopo le grandi pestilenze, che possa entrare nuova linfa e che ci si accosti al costume tradizionale, per esempio al remo...

All'Università Ca' Foscari vengono assegnate tesi di dottorato per promuovere altre investigazioni di interesse locale o moderne visioni relazionali?

Le università di Venezia sono arche di scienza, di saperi importanti, ma quasi mai operanti nella città, che è smembrata.

La Fondazione Ugo e Olga Levi attua iniziative culturali rivolte all'esterno; tutela e valorizza la dotazione cartacea; provvede, con insolito rigore, alla catalogazione delle composizioni musicali che comportano lunghe ricerche e competenze specifiche. L'Ente Regione partecipa finanziariamente all'attuazione dei progetti più ambiziosi?

Non più. La Regione Veneto ha smesso di finanziare la cultura. La Lega non la giudica redditizia sotto il profilo elettorale.

Ci sono connessioni tra gli organismi che posseggono archivi pubblici o la divisione dei ruoli è netta e si preferisce agire isolatamente?

L'antico costume medievale dell'Italia rende difficile l'attività di creazione delle reti, indispensabile oggi per affrontare la competizione globale. Ci si prova con buona volontà. Un esempio: la

convenzione fra enti per una ricerca condivisa sull'architetto Guido Costante Sullam (1873-1949). Con la Fondazione Levi partecipano il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Padova, il MUVE, la Comunità Ebraica di Venezia, la Soprintendenza Archivistica del Veneto e Trentino Alto Adige. Ma di solito le collaborazioni non sono facili, se si tratta di mettere insieme tanti organismi, ciò che competerebbe soprattutto ai diversi organi di governo, territoriali e culturali.

La città lagunare, che ha una naturale vulnerabilità, riesce a fronteggiare adeguatamente il ricorrente fenomeno dell'acqua alta che accelera l'usura anche dei materiali più resistenti? La città non è in grado di fronteggiare il fenomeno se non subendolo. L'unica speranza è il MOSE (le dighe mobili alle bocche di porto) con le difficoltà e le complessità che comporta. Ormai un gran danno è fatto. Anche qui ciò che manca è il coraggio di essere contemporanei al proprio tempo, come lo furono altri che intervennero drasticamente sulle lagune: etruschi, romani, antichi veneziani. Non si tratta di conservare supinamente e impropriamente il passato, quanto di inventare il futuro. La conservazione, poi, quella vera, è sempre attiva, è un'attività. L'acqua alta porta con sé un altro drammatico problema, quello dell'inquinamento. Quando ero ragazzo, in laguna ancora si nuotava correntemente, l'acqua era trasparente, la città era immersa in una natura viva. Penso all'intervento di Carlo Scarpa alla Querini Stampalia, in cui volle l'acqua "dentro, come in tutta la città" per farne un materiale della sua architettura. Era un'acqua piena di vita e, se veniva l'acqua alta, ricordo granchi e pesciolini dentro il palazzo. Adesso è una fogna, con in più i rifiuti galleggianti che poi restano impigliati nelle griglie dei cancelli. Se penso che la Regione ha dato venticinque milioni dei fondi di legge speciale al Patriarca Scola per un'impresa debitamente chiusa dal suo successore anziché destinarli come suo compito al disinquinamento lagunare nella generale acquiescenza delle diverse forze politiche...
C'è preoccupazione per le conseguenze che potrebbero derivare dai forti cambiamenti climatici manifestatisi anche recentemente?

Ovviamente sì. Ma finché abbiamo Trump e simili cosa possiamo fare?

2 dicembre 2018